

# Il problema del Male nella sub-creazione tolkieniana

## *Parte prima*

di Alberto Quagliaroli

**M**olti lettori appassionati di Tolkien e i critici letterari più favorevoli al suo lavoro concordano con l'autore stesso nel considerare la sua sub-creazione (chiamata, sempre dall'autore, anche Mondo Secondario) un'opera, sotto molti aspetti, profondamente cristiana; in essa si tratta quindi, in modo più o meno esplicito, anche (c'è chi dice: soprattutto) del problema del male.

Quando si prende in considerazione il male nella sub-creazione di Tolkien, il pensiero dei tolkieniani va ai simboli della corruzione: Melkor il Vala e Sauron il Maia. In particolare chi ha letto il primo capitolo del *Silmarillion*, l'*Ainulindalë*, trova una descrizione altamente evocativa ed esplicativa della ribellione del più possente dei Valar, Melkor; ma intendo analizzare questo testo in un secondo momento.

Per prima cosa ritengo sia opportuno definire il quadro generale del problema del male così come è posto dalla Teodicea: la giustificazione (*dicea* da *dike* in greco giustizia) di Dio in riferimento all'esistenza del male.

## 1 La contraddizione tra esistenza del male ed esistenza di Dio e gli strumenti per mitigarla

### 1.1 La questione Dio/male

La contraddizione tra esistenza del male ed esistenza di Dio si può riassumere nel seguente classico schema<sup>1</sup>:

Per definizione Dio è *moralmente perfetto* (è completamente buono) e onnipotente/onnisciente (può tutto/sa tutto)

Un essere onnipotente/onnisciente potrebbe impedire qualsiasi male/sofferenza, solo che lo volesse

Un essere *moralmente perfetto* cercherebbe di impedire qualsiasi male/sofferenza

Esiste il male/sofferenza

Ne consegue: Dio non esiste perché è incompatibile con il male che è nel mondo e di cui ognuno fa esperienza.

Oppure: perché Dio sia compatibile con il male bisogna considerarlo, o non totalmente buono o non onnipotente o non onnisciente.

---

<sup>1</sup> Armin Kreiner *Dio nel dolore*, Brescia, Editrice Queriniana, 2000

## 1.2 Alcune possibili soluzioni della questione

Le soluzioni prospettate nell'ambito del cristianesimo e delle dottrine che si rifanno in qualche modo ad esso, si possono riassumere, senza la pretesa di esaurirle in un elenco, in:

- *Reductio in mysterium*, alla lettera 'il riportare al mistero', è l'atteggiamento di chi ritiene che il male sia un mistero e che sia inutile cercare di capirne le cause. Questa soluzione collega il mistero del male al mistero di Dio o al mistero dell'uomo.
- Dualismo, caratterizzato dall'attribuzione al male di una sua propria natura contrapposta a quella del bene e di Dio. Questa natura del male può essere poi considerata come divina, ma al negativo, in tal caso si ammette la contemporanea esistenza di un dio del bene onnisciente e moralmente perfetto e di un dio del male onnisciente e immoralmente perfetto (completamente cattivo); oppure il male può essere considerato come una potenza, una forza o una persona nemica di Dio, ma in qualche modo meno potente di lui, tuttavia potente a sufficienza per opporgli fino alla fine dei tempi.
- Male come *privatio boni*, cioè male come diminuzione o privazione di bene, si può comprendere in questa categoria anche la considerazione che il male è privo di una esistenza positiva; questo argomento è ad esempio utilizzato da S. Agostino, da Boezio e da diversi Padri della Chiesa che considerano la creazione completamente buona e asseriscono che ciò che sembra male è dovuto o ad una mancanza di una parte del bene delle cose create o ad una qualche disarmonia tra le componenti della creazione. Molto più recentemente Karl Barth parla di non-entità del male.
- Sofferenza come pena per il peccato. Questa posizione trae argomenti in suo favore dal mito di Adamo ed Eva che si trova nella Genesi, il primo libro della Bibbia. In conseguenza della sua caduta primordiale, Dio ha punito l'uomo con la sofferenza e la certezza della morte. Una posizione meno radicale di quella che a prima vista risulta dalla Genesi, attribuisce ad ogni singolo uomo di ogni tempo la ribellione a Dio e la conseguente pena consistente in qualche forma di sofferenza per tale ribellione. Una implicazione, di questa posizione meno radicale, che ritengo sempre attinente alla sofferenza come pena per il peccato, è la condanna antecedente ad un possibile giudizio finale individuale (con la morte fisica definitiva) o universale (con la fine del mondo) di chi compie il male; espressione di questo modo di vedere sono numerose conclusioni moralistiche che troviamo nell'Antico Testamento (conclusioni che sono altresì in altri punti contestate), credo anche in testi di altre religioni e molto spesso nelle convinzioni comuni di molte persone ancora oggi: chi fa il male si aspetta di avere già nella vita presente delle punizioni, oppure, se qualcuno si ammala o diventa povero si attribuisce questa disgrazia a qualche suo peccato. Simile, ma percettibilmente più lontana da questa visione (tanto da sconfinare nel problema del libero arbitrio e nella *privatio boni*) è la nozione di autocondanna, che vede come inevitabile, già nella vita sulla Terra, nel caso di rifiuto e contestazione del primato divino, il verificarsi di gravi patimenti, non dovuti al volere divino, ma intrinsecamente correlati con l'opposizione al Creatore perché negazione della Creazione e caduta nel Non-Essere.
- Il libero arbitrio come causa del male, della ribellione a Dio. La formulazione del libero arbitrio si può riassumere e schematizzare nel modo seguente<sup>2</sup>:

---

<sup>2</sup> Armin Kreiner *Dio nel dolore*, Brescia, Editrice Queriniana, 2000

1. Esistono Enti o persone dotati di libero arbitrio;
  2. L'esistenza di persone che possono scegliere in libertà ciò che è moralmente giusto è migliore dell'esistenza di persone il cui agire non sia libero;
  3. La libertà di poter scegliere ciò che è moralmente giusto (il bene) presuppone la possibilità di poter scegliere anche ciò che è moralmente sbagliato (il male), infatti sarebbe impossibile offrire a qualcuno la libertà limitandogliela solo a comportamenti considerati buoni;
  4. La possibilità di poter scegliere ciò che è moralmente sbagliato implica la possibilità che qualcosa di moralmente sbagliato venga effettivamente compiuto;
  5. A certe condizioni, il valore positivo del libero arbitrio può controbilanciare i rischi connessi con le decisioni moralmente sbagliate.
- La creazione come un processo in evoluzione, il cui fine è lo sviluppo di persone moralmente buone che in libertà si sono decise a favore del bene e di Dio.

È opportuno sottolineare che ognuna delle risposte elencate ha argomenti a favore e a sfavore e che una risposta non esclude necessariamente l'altra; le ho elencate per fare un quadro semplificato delle opinioni che i cristiani hanno, o hanno avuto, sul problema del male al quale applicare la visione di Tolkien così come traspare dalla sua sub-creazione.

## 2 Analisi della cosmogonia tolkieniana

### 2.1 L'origine del male nella creazione letteraria di Tolkien, *l'Ainulindalë* ("Musica degli Ainur")

Tolkien ha costruito un mondo mitologico che ha i suoi punti di forza nella coerenza interna e nel tentativo di illustrarne l'esistenza dalle origini; queste componenti della sua creazione artistica lo hanno costretto ad affrontare il problema del male. Si può aggiungere che il problema risalta in un testo che già dalla sua prima stesura (si vedano i *Racconti Ritrovati*, ove esiste una versione della *Musica degli Ainur* risalente più o meno al 1920<sup>3</sup>) aveva fisionomia e contenuti molto simili a quelli definitivi.

#### 2.1.1 Riassunto dell'*Ainulindalë*

In breve, riassumo la *Musica degli Ainur*. Inizialmente esisteva solo Eru, l'Uno, Ilùvatar; egli di sua iniziativa creò i rampolli del suo pensiero, gli Ainur (che in seguito saranno distinti da Tolkien in Valar, Ainur superiori e Maiar, Ainur inferiori), specie di angeli che però hanno caratteristiche simili a quelle degli dei dell'Olimpo greco o delle saghe nordiche. Ilùvatar li fece cantare su un suo tema, ma alcuni di essi (tra cui il più ostinato fu Melkor) vollero inserire temi personali, e per tre volte Ilùvatar interruppe il Canto, l'ultima volta con un accordo finale che venne indicato come il definitivo compiersi della storia. Quindi Eru mostrò agli Ainur lo svolgersi della storia del mondo che egli avrebbe creato in base alla Musica da essi cantata, in essa gli Ainur scorsero cose che avevano solo immaginato e cose, come il nascere di Elfi e Uomini, creature libere come loro, ma meno potenti e legate in modo più stretto al mondo, di cui non avevano avuto sentore nella Musica, e cominciarono a desiderare la concreta realizzazione di quel meraviglioso progetto del loro creatore. Infine l'Uno li invitò a mettersi al lavoro per costruire questo mondo dicendo loro che, nel realizzare la Musica, avrebbero avuto un ruolo proporzionato e correlato al loro impegno e alla qualità della loro partecipazione alla Grande Musica iniziale.

---

<sup>3</sup> pag. 47, J.R.R. Tolkien, *Racconti Ritrovati*, Milano, Bompiani, 2000

### 2.1.2 La ribellione di Melkor durante la Grande Musica

Il problema del male lo si trova già nella seconda pagina (pag. 12, facendo riferimento all'edizione italiana Rusconi del 1978) de *Il Silmarillion*; Tolkien descrive alcune caratteristiche importanti di Melkor<sup>4</sup>, assimilabile a Lucifero, l'angelo caduto della tradizione cristiana:

A Melkor tra gli Ainur erano state concesse le massime doti di potenza e conoscenza, ed egli partecipava di tutti i doni dei suoi fratelli. Spesso se n'era andato da solo nei luoghi vuoti alla ricerca della Fiamma Imperitura, perché era forte in lui il desiderio di porre in Essere cose sue proprie e gli sembrava che Ilùvatar non tenesse da conto il Vuoto, e la vacuità di questo gli riusciva intollerabile. Ma il fuoco non l'aveva trovato, poiché esso è con Ilùvatar. Standosene solo aveva però preso a concepire pensieri suoi propri, diversi da quelli dei suoi fratelli.

Melkor (la causa principale del male) è quindi potente più di tutti gli altri suoi fratelli Ainur, ma non ha un dono specifico, partecipa dei doni dei suoi fratelli, inoltre desidera autonomia, ma la vorrebbe esercitare appropriandosi della Fiamma Imperitura, proprietà esclusiva dell'unico ed effettivo creatore dell'universo: Ilùvatar, Eru, l'Uno, creatore anche degli stessi Ainur. La solitudine, che è amata anche da altri Ainur, in Melkor è motivo di separazione dai suoi simili.

Il seguito della *Musica degli Ainur* comincia col continuo lavoro di 'sabotaggio' del tema musicale principale proposto da Ilùvatar da parte di Melkor e di molti suoi vicini che per scoraggiamento o per cosciente adesione al tema di Melkor provocano dissonanza nella Grande Musica. Dopo la prima interruzione del tema da parte di Ilùvatar la dissonanza di Melkor assume il carattere di una vera e propria contesa con il tema di Ilùvatar.

Dopo la chiusura della musica con l' "unico accordo, più profondo dell'abisso, più alto del Firmamento, penetrante come la luce dell'occhio d'Ilùvatar", l'Uno parla e dice<sup>5</sup>:

"Potenti sono gli Ainur, e potentissimo tra loro è Melkor, ma questo egli deve sapere, e con lui tutti gli Ainur, che io sono Ilùvatar, e le cose che avete cantato io le esibirò sì che voi vediate ciò che avete fatto. E tu Melkor t'avvedrai che nessun tema può essere eseguito, che non abbia la sua più remota fonte in me, e che nessuno può alterare la musica a mio dispetto. Poiché colui che vi provi non farà che comprovare di essere mio strumento nell'immaginare cose più meravigliose di quante egli abbia potuto immaginare"

Ritengo che questo sia il primo dei passi fondamentali per l'argomento che mi sono proposto di trattare. Il Creatore dopo avere lasciato agli Ainur la *libertà* di contrastare la sua Musica, pur con diversi richiami all'ordine, peraltro inascoltati, chiarisce in modo assoluto che tutte le creature, per quanto potenti siano, sono tributarie della sua facoltà creatrice e della sua onniscienza e onnipotenza, e si rivolge in special modo, ma non in modo esclusivo, a Melkor. Ilùvatar più avanti, quando comunica che la Musica eseguita da lui e dagli Ainur prenderà la consistenza della realtà del Mondo e della Storia, rincara la dose<sup>6</sup>:

E tu Melkor, scoprirai tutti i segreti pensieri della tua mente, e t'avvedrai che essi sono solo una parte del tutto e tributari della sua gloria.

<sup>4</sup> pag. 12, J.R.R. Tolkien, *Il Silmarillion*, Milano, Rusconi, 1978

<sup>5</sup> pag. 13-14, *Il Silmarillion*

<sup>6</sup> pag. 14, *Il Silmarillion*. In questo passo è evidente (come si può capire anche consultando i *Racconti Ritrovati* a pagina 60) un errore in cui si è scambiato un 'tua' con un 'mia'.

Per entrare subito nel cuore del problema si possono confrontare questi primi brani con i sei argomenti considerati per risolvere il problema del male. Ritengo che siano da escludere: la *Reductio in Mysteriorum*, dato che nell'*Ainulindalë* l'origine del male viene spiegata; la sofferenza come pena per il peccato, dato che per quanto visto finora Melkor, pur avendo fatto il male, sta bene e anche in seguito agirà indisturbato per svariate Ere della storia del mondo e, perlomeno, i suoi emissari o compagni di malefatte saranno in grado di provocare continuamente gravi danni al Mondo e ai suoi abitanti; l'argomento della *privatio boni*, dato che qui abbiamo uno o più mali personificati che si oppongono al Creatore e non una generica carenza nel bene. Rimangono quindi tre argomenti che non possono essere esclusi: il dualismo mitigato, cioè quello che ipotizza l'esistenza di nemici di Dio che però sono sempre Esseri creati da Dio e non indipendenti da Lui; il libero arbitrio, che evidentemente è prerogativa degli Ainur ed anche di Melkor che insiste nel suo tema dissonante senza essere punito in modo diretto e immediato da Eru; la creazione come processo in evoluzione che in questo caso riguarda, prima ancora che l'uomo e le creature ad egli affini a motivo della libertà, gli Ainur, i rampolli del pensiero di Ilùvatar, assimilabili agli angeli del cristianesimo dotati anch'essi di libertà di scegliere per Dio o contro Dio.

### 2.1.3 La visione della realizzazione concreta dell'*Ainulindalë*

I primi elementi rilevanti della parte relativa alla visione che Ilùvatar mostra agli Ainur sono lo scopo della creazione e il preannuncio della venuta dei Figli di Ilùvatar (gli elfi e gli uomini). Testualmente lo scopo della creazione del mondo è dichiarato così<sup>7</sup>:

...seppero che non aveva altro scopo all'infuori della propria bellezza.

Mentre nel preannuncio del sorgere di uomini ed elfi si dice che<sup>8</sup>:

i figli di Ilùvatar erano concepiti da lui soltanto, giunti col terzo tema, né erano in quello che Ilùvatar aveva proposto all'inizio, e nessuno degli Ainur aveva parte nella loro creazione.

Altro componente importante, che può sfuggire, ma che a mio parere ha una certa rilevanza è il riferimento al Tempo, si dice che Ilùvatar scelse per Uomini ed Elfi<sup>9</sup>:

...un luogo a loro dimora nelle Profondità del Tempo e tra le stelle innumerevoli

Ho citato lo scopo della creazione, l'avvento di Uomini ed Elfi e il riferimento al Tempo (si noti la maiuscola) perché evidenziano che il problema del male è anche un problema di corruzione della bellezza (il male in un Mondo che ha lo scopo di essere bello, se vuole essere incisivo deve essere esercitato nell'abbruttirlo e, perché avvenga l'abbruttimento, è necessaria la successione del tempo), che il male agisce in modo incisivo soprattutto in chi ha come caratteristica fondamentale la libertà di scelta, infatti prima gli Ainur, ma poi tutte le creature che sono venute dopo di loro, godono del dono della libertà di scelta e non dipendono da altri che dall'unico Creatore. Inoltre il Tempo, nella concezione cristiana del mondo, è il substrato ineludibile perché la creazione si evolva si trasformi

---

<sup>7</sup> pag. 15, *Il Silmarillion*

<sup>8</sup> pag. 15, *Il Silmarillion*

<sup>9</sup> pag. 15, *Il Silmarillion*

continuamente e non sia mai uguale a se stessa e infine approdi ad uno sbocco definitivo, concetto che è espresso nel passo, già esaminato, dell'accordo di Ilùvatar che conclude la Grande Musica.

Dopo queste considerazioni possiamo tornare a Melkor, anch'egli come i suoi fratelli ebbe desiderio di mettere mano nell'opera di costruzione del Mondo e nello svolgersi della storia di esso; come già nella Musica, Melkor si accinge a svolgere un ruolo di primo piano nella concretizzazione della visione mostrata da Ilùvatar. Melkor tenta di fingere anche con se stesso, ma poi viene indicato chiaramente il suo nuovo obiettivo suscitato dalla novità della creazione di Elfi e Uomini<sup>10</sup>:

Invero, però, desiderava assoggettare alla propria volontà sia Elfi che Uomini, invidioso com'era dei doni onde Ilùvatar prometteva di dotarli; e desiderava di avere a sua volta soggetti e schiavi, e di essere chiamato Signore, e di esercitare dominio su volontà altrui.

Abbiamo già incontrato Melkor che si adoperava per trovare la Fiamma Imperitura, che desiderava l'autonomia dal Creatore, che voleva isolarsi dai suoi fratelli; ora c'è il passo decisivo che parte dall'invidia per i nuovi arrivati, ma che si rende definitivamente manifesto *nel desiderio di dominio sulla volontà altrui*. Per Tolkien è questa la vera origine del male, come egli affermerà in diverse lettere e come, soprattutto, esporrà chiaramente e con grande forza ne *Il Signore degli Anelli*.

Tolkien mostra anche come poteva essere indirizzato un carattere simile a quello di Melkor verso scelte e comportamenti non cattivi<sup>11</sup>:

Alla fabbrica della Terra aveva posto mente Aulë, cui Ilùvatar aveva conferito abilità e sapienza di poco inferiori a Melkor; ma il piacere e l'orgoglio di Aulë consistono nell'opera della creazione e della cosa creata, né mai nel possesso o nella propria supremazia; sicché egli dà e non accumula, ed è libero da preoccupazioni di continuo passando a nuove opere.

L'Ainu Aulë ha abilità e sapienza simili a Melkor, ma non ha desiderio di possesso né di dominio; su questo è importante fare la seguente considerazione: il comportamento malvagio non dipende da una natura malvagia originaria, ciò chiamerebbe in causa il Creatore che avrebbe creato un essere, Melkor, già per sua natura volto al male; Ilùvatar sarebbe allora causa diretta del male e mancherebbe dell'indispensabile, per un Dio considerato buono, *perfetta moralità* (v. pag. 1).

Un ultimo spunto viene dal passo che riporta il dialogo tra Ulmo, l'Ainu che 'aveva volto il proprio pensiero all'acqua', e Ilùvatar<sup>12</sup>:

E Ilùvatar parlò ad Ulmo e gli disse: «Vedi tu come in questo piccolo reame delle Profondità del Tempo, Melkor abbia mosso guerra alla tua provincia? Si è figurato crudi geli smodati, eppure non è riuscito a distruggere la bellezza delle tue sorgenti né quella dei tuoi chiari stagni. Guarda la neve, e l'opera astuta del gelo! Melkor ha divisato calori e fuoco illimitati, eppure non ha prosciugato il tuo desiderio né completamente zittito la musica del mare. Guarda piuttosto l'altezza e la gloria delle nubi e delle brume sempre mutanti; e odi il crosciare della pioggia sulla Terra! E in quelle nubi tu sei vicino più che mai a Manwë, il tuo amico, colui che ami»

Replicò Ulmo, «Invero l'Acqua è ora divenuta più bella di quanto immaginasse il mio cuore, né il mio segreto pensiero aveva concepito il fiocco di neve, né in tutta la mia musica era contenuto il crosciare della pioggia [...]»

---

<sup>10</sup> pag. 15, *Il Silmarillion*

<sup>11</sup> pag. 16, *Il Silmarillion*

<sup>12</sup> pag. 16, *Il Silmarillion*

In questo brano si possono rilevare altri importanti elementi che contribuiscono a costruire il quadro della teodicea presentata da Tolkien nella sua sub-creazione. Mi sembra sia utile sottolinearne due in particolare. Il primo è fondamentale per gettare uno sguardo oltre l'origine del male, verso il suo senso; si anticipa infatti qui la realizzazione vera e propria della creazione, e Ilùvatar mostra ad Ulmo che la sua specializzazione nel campo delle acque non esaurisce le potenzialità che esse hanno nella costruzione e nella storia del Mondo, invece proprio gli eccessi distruttivi concepiti da Melkor il gelo e il fuoco, contribuiscono a rendere la creazione ancora più bella di quanto le doti di immane potenza, ma settarie degli Ainur potevano concepire; ce n'è ovviamente anche per Melkor, tutti i suoi sogni di progetti autonomi e totalmente dipendenti dal suo potere sono già stati indicati come solo una parte della creazione di Eru e tributari del resto della creazione; in questo brano il male diventa quindi qualcosa che alla fine non è altro che il risultato di una ribellione capace solo di rendere più bella e perfetta la creazione e, stando alle sei risposte al problema del male riportate all'inizio, si potrebbe delineare come una miscela di libero arbitrio e di dualismo mitigato, mentre la risposta 'evolutiva' pare non sia attribuibile per ora a Melkor, la cui scelta di campo sembra proprio definitiva; c'è da aggiungere però che le due risposte ricordate sono insufficienti per la concezione che Tolkien presenta in questa parte della sua sub-creazione; sembra che il male manchi proprio di consistenza, è una ribellione, è impersonata da Melkor, ma, stando a queste prime pagine, in realtà il male rientrerebbe a pieno titolo nella bontà della creazione, la storia successiva riportata da *Il Silmarillion* dimostrerà che non è propriamente così, lo vedremo nel prosieguo dell'analisi. Il secondo elemento di rilievo è meno importante, ma degno di un certo interesse; un altro effetto certamente non voluto da Melkor è che la sua azione deleteria ha avvicinato Ulmo e Manwë; come Ainur deputati all'Acqua e all'Aria, Ulmo e Manwë erano già in un certo modo amici, ma l'azione di Melkor, permettendo ad esempio la formazione della Pioggia avvicina ancora di più i due Ainur, è fonte cioè di una crescita di fraternità.

#### 2.1.4 La creazione del Mondo<sup>13</sup>

Perciò io dico: *Eä!* Che Queste cose siano! [...] e seppero che Ilùvatar aveva fatto una nuova cosa: *Eä*, il Mondo che È.

Se la prima parte dell'*Ainulindalë* è la Grande Musica e la seconda è la Visione del Mondo e della sua Storia, la terza è la creazione vera e propria del Mondo da parte di Ilùvatar e il suo modellamento da parte degli Ainur, che verranno chiamati dopo la loro entrata nel Mondo creato: Valar.

Per il tema del male ritengo sia da rimarcare ancora il ruolo prepotente ed egoista di Melkor, che si traduce in una attività sistematica di demolizione e corruzione dell'opera dei suoi compagni, opera che adesso viene svolta su un Mondo reale, creato, che verrà chiamato d'ora in avanti: Arda<sup>14</sup>:

costruivano terre, e Melkor le distruggeva; [...] scavavano valli, e Melkor le spianava; [...] scolpivano montagne, e Melkor le demoliva; [...] spalancavano mari, e Melkor li prosciugava; e nulla poteva aver pace e pervenire a duratura crescita perché, non appena i Valar davano mano a un lavoro, ecco che subito Melkor lo sfaceva e lo abborracciava. E pure la loro fatica non era tutta invano; e sebbene mai, in nessuna opera, fossero la loro volontà e il loro proposito realizzati appieno, e tutte le cose fossero, per forma e colore, diverse dall'intendimento primo dei Valar, lentamente la Terra ciononostante venne plasmata e resa ferma.

---

<sup>13</sup> da pag. 17, *Il Silmarillion*

<sup>14</sup> pag. 20, *Il Silmarillion*

In questa parte è ovviamente preponderante l'impostazione mitologica della sub-creazione di Tolkien. Arda, la Terra, invece che a seguito di fenomeni puramente fisici e chimici, prende forma per l'azione instancabile dei Valar. Nelle sue espressioni più sconvolgenti e caotiche la formazione di Arda viene attribuita al ribelle Melkor, gli altri Valar cercano invece di portare avanti la parte costruttiva e armoniosa del progetto di Ilùvatar.

Per quanto si riferisce quindi alla formazione fisica della Terra direi che prevale nettamente il dualismo, che però si realizza ad un piano inferiore rispetto a quello dell'unico Creatore; si potrebbe forse tornare anche a recuperare il concetto di *Privatio Boni*, la corruzione può agire solo pervertendo qualcosa di buono che già esiste, e in effetti in altre occasioni ne *Il Silmarillion* si sottolineerà l'incapacità di Melkor o dei suoi servitori di dare origine a qualcosa di completamente nuovo. Ma, a ben vedere anche gli altri Valar (che sono in linea di massima buoni e che quindi non dovrebbero causare diminuzioni di bene nella creazione) sono incapaci di creare dal nulla qualunque cosa, solo Ilùvatar e la Fiamma Imperitura possono farlo, esiste una interessante eccezione nell'ideazione dei Nani da parte di Aulë, che però merita una trattazione a parte.

## 2.2 Il destino del male nel “Valaquenta” (“Novero dei Valar”)

### 2.2.1 Breve riassunto

Il *Valaquenta* o *Novero dei Valar*, la sezione de *Il Silmarillion* successiva all'*Ainulindalë*, spiega la discesa degli Ainur in Eä e la loro assunzione di un abito terrestre; ne vengono elencati i nomi e ne vengono spiegate la forma assunta, i luoghi in cui dimorano e alcuni tratti del carattere. Gli Ainur vengono suddivisi in due categorie i Valar, gli spiriti più potenti e importanti per la formazione di Arda e i Maiar spiriti di grado minore, servitori ed ausiliari dei primi. Separati dai precedenti e indicati come Ainur decaduti sono i Nemici, il cui capo è, naturalmente, Melkor, la sua descrizione riprende i tratti di carattere già citati; ma accanto a lui sono nominati Maiar che per loro libera iniziativa o perché da lui corrotti in seguito (“asservendosi con menzogne e perfidi doni”<sup>15</sup>) divennero fedeli a lui. Vengono espressamente nominati i Valaraukar (chiamati Barlog, demoni di terrore, flagelli infuocati) e Sauron (Gorthaur il Crudele), definito “meno perfido del suo padrone solo in quanto a lungo servì un altro anziché se stesso”<sup>16</sup>.

### 2.2.2 Elementi di rilievo sul male nel *Valaquenta*

Una prima considerazione la si può fare sul libero arbitrio dei servitori di Melkor. Per i Maiar che lo hanno seguito di loro spontanea volontà non sussistono problemi, si può avanzare qualche riserva invece sui Maiar asserviti con “menzogne e perfidi doni”: l'asservimento con menzogne e perfidi doni inficia il libero arbitrio? Direi che se c'è una risposta, potrebbe essere la stessa che si può dare per il Peccato Originale; il libero arbitrio non è inficiato, forse è condizionato, ma sostanzialmente la scelta di aderire o no a Melkor, o alla proposta del Serpente biblico, non è obbligata. La menzogna del Serpente biblico, direi quindi che è analoga alle menzogne di Melkor, la differenza sta nel fatto che Melkor propone anche “perfidie doni”, ma i perfidi doni sono tentativi di corruzione che possono essere respinti liberamente. La questione della libertà diventerà ben più difficile con l'avvento delle creature di Arda, compresi Elfi e Uomini, che in grande numero saranno catturate da Melkor e pervertite con torture e pressioni psicologiche presumibilmente intollerabili, approfondiremo il tema più avanti.

Un'altra considerazione ci illumina sul destino del male e deriva da un accenno che viene fatto nell'ultima riga del *Valaquenta*, quando si parla di Sauron, il più terribile servitore, e poi il sostituto, di Melkor<sup>17</sup>:

---

<sup>15</sup> pag. 31, *Il Silmarillion*

<sup>16</sup> *ibid.*

<sup>17</sup> *ibid.*



Ma in tardi anni si levò simile ad ombra di Morgoth (N.d.R. nome dato a Melkor dagli Elfi) e a un fantasma della sua malizia, e lo seguì passo passo, lungo il rovinoso sentiero che lo trasse giù nel Vuoto.

Da queste parole pare che chi si volge al male, specialmente se è un potente Ainur, ha come destino il Vuoto, il nulla. Se non si trovano smentite a questo passo in altre parti dell'opera di Tolkien abbiamo un altro elemento della teodicea Tolkieniana: il destino del male è il Vuoto, in linea di massima assimilabile al nulla.

Due interessanti figure del *Valaquenta* sono il Vala Tulkas e Össe, un maia della corte di Ulmo. Il primo ha un carattere irruento e vendicativo, pur facendo parte dei Valar buoni, infatti “Trae piacere dalla lotta e dalle prove di forza”, “poco si cura sia del passato che del futuro, e a nulla vale come consigliere, ma è amico costante”, in altre parti si narrerà del suo odio profondo per Melkor e della sua capacità di spaventarlo e di non averne alcun timore; direi che Tulkas è il rappresentante del mito tolkieniano più simile agli dei delle mitologie nordiche e certamente si allontana dagli ideali cristiani più di qualunque altro Valar, ma la sua amicizia per i buoni e la sua avversione per Melkor, e per le di lui opere, ne fanno tutto sommato un onesto e leale servitore del suo Creatore; inoltre certamente non è all'origine di alcun male per il Creato, anzi lo si può considerare uno strenuo, anche se irruento, difensore della creazione di Ilùvatar. Össe, vassallo di Ulmo, “nella tempesta” “gioisce e ride tra il fragore delle onde”, ma la sua aggressività sembra maggiore di quella di Tulkas; nel *Valaquenta* si dice addirittura che<sup>18</sup>:

durante la costruzione di Arda, (N.d.R. Melkor) tentasse di tirare dalla sua Össe, promettendogli l'intero regno e il potere di Ulmo purché lo servisse. E così accade che, molto tempo fa, nel mare si verificassero grandi tumulti che apportarono rovina alle terre. Ma Uinien (N.d.R. sposa di Össe), su preghiera di Aulë, raffrenò Össe e lo portò al cospetto di Ulmo; ed egli fu perdonato e restituito alla sua obbedienza, alla quale è rimasto fedele. O, per meglio dire, quasi sempre, ché il piacere della violenza mai l'ha abbandonato del tutto, e a volte imperversa nella sua ostinazione, senza che glielo comandi Ulmo suo signore. Ragion per cui coloro che dimorano presso il mare o lo solcano a bordo di navi possono anche amarlo, ma non se ne fidano.

Gli esempi di atteggiamenti, almeno in parte, ambigui non sono numerosi tra i personaggi tolkieniani, un piccolo saggio ne è dato da Össe, dominato da un desiderio di autonomia che può degenerare in comportamenti nefasti ad Arda ed ai suoi abitanti; proprio per la sua ambiguità (relativa) è un personaggio prezioso per esaminare il quadro del male e della sofferenza nella sub-creazione di Tolkien; è con Össe che cominciamo a trovare un nuovo tipo di causa dei mali, una causa che non ha una diretta origine dalla ribellione aperta verso Ilùvatar, ma deriva da un eccessivo desiderio di autonomia di una creatura in fondo animata da buone intenzioni. Anche tra i Figli di Ilùvatar (Elfi e Uomini) si trovano personaggi, o anche intere stirpi, che pur non aderendo a Melkor, anzi, odiandolo, hanno agito in modo cattivo provocando sofferenze molto gravi ai loro fratelli e alle altre creature di Arda, ma mi occuperò di loro quando tratterò i capitoli relativi nel *Quenta Silmarillion*, la parte più consistente de *Il Silmarillion*. Per ora credo basti sottolineare che Melkor non è la sola origine del male su Arda, in effetti già mi sento di anticipare che la *libera volontà* di pensare e agire sarà la fonte principale delle azioni dannose che si sono abbattute su Arda e sui suoi abitanti.

### 2.3 Conclusione dell'analisi della cosmogonia tolkieniana

Riassumendo le riflessioni sul male nella cosmogonia di Tolkien direi che nel progetto di Arda e nella sua prima realizzazione il problema del male riceve le seguenti risposte:

- Il male non è voluto da Ilùvatar.

---

<sup>18</sup> pag. 30, *Il Silmarillion*

- Il male è spiegato nella sua origine, ciò esclude la *reductio in mysterium*.
- Il male non è in competizione antitetica originaria con Ilùvatar, questo esclude il *dualismo assoluto*.
- Il male, è sì riduzione o privazione di bene, ma resa operante da un essere (Melkor) creato da Ilùvatar (esclusione della *privatio boni* come unico motivo della presenza del male).
- Il male, nella fase iniziale della creazione, non è una punizione del Creatore per una ribellione (esclusione del male-sofferenza come pena per il peccato); piuttosto è la ribellione di una creatura (Melkor) che scientemente provocherà il male-sofferenza (cosa che, però, in questa parte del mito tolkieniano, è solo preconizzata).
- Ilùvatar per prima cosa ha creato degli spiriti potenti (gli Ainur) a cui ha donato la facoltà di comunicare tra loro, ma soprattutto la capacità di scegliere (la libertà) se pensare ed agire in modo moralmente buono (in modo costruttivo, collaborativo, ‘relazionalmente’ positivo) o moralmente cattivo (in modo distruttivo, prepotente, ‘relazionalmente’ negativo); quindi il *libero arbitrio* è un elemento che non si può escludere dal mito tolkieniano. È da escludere, di contro, il determinismo nei pensieri e nell’azione di Melkor.
- Melkor, il ribelle, ha sicuramente facoltà (non il potere, mi sento in dovere di puntualizzare) di contrapporsi al suo creatore Ilùvatar (consistenza dell’attribuzione alla cosmogonia di Tolkien di un *dualismo mitigato*).
- Tre ultimi elementi, per ora solo prospettati, sono: la ‘riduzione al bene’ delle malefatte di Melkor (annunciata dal Creatore), la destinazione al Vuoto, al nulla, di Melkor e di chi lo ha imitato o seguito nella ribellione al Creatore ed infine l’esistenza di fonti di male alternative a Melkor e ai suoi compagni e servitori.

3 Ora restano da esaminare la protostoria, la preistoria e la storia di Arda. Non mi sarà possibile svolgere una trattazione estesa a tutto il resto della produzione letteraria, che è sterminata ed in essa i riferimenti al male sono molto più diluiti. Inoltre solo *Il Signore degli Anelli* e *Lo Hobbit* sono stati pubblicati con l’autore vivente, tutti gli altri libri sono redatti dal figlio e in gran parte sono incompleti, frammentari e non armonizzati, né tra loro e né con *Il Signore degli Anelli* e *Lo Hobbit*. Ho preso tuttavia la decisione di analizzare in modo più approfondito *Il Silmarillion* perché ritengo che si possa affiancare a *Il Signore degli Anelli* e *Lo Hobbit* come opera compiuta in se stessa e adeguatamente armonizzata con le altre due pubblicate con Tolkien vivente.